XXVIII MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

La lieta sorpresa è venuta da un film «irregolare»

« Sovversivi » dei fratelli Taviani: esame di coscienza autocritico attorno alle esequie di Togliatti
Non è invece esplosa la bomba Papatakis — Stasera la Mostra si chiude con la premiazione

Dal nostro inviato

VENEZIA, 7

La « bomba » non è scoppiata. Se c'è stata una lieta sorpresa nell'ultima giornata di film in concorso, essa non è venuta dal film sulla Grecia di Nico Papatakis, per il quale Jean Paul Sartre non potrebbe scrivere gli elogi di cui onorò *Les abysses*, bensì dai fratelli Paolo e Vittorio Taviani, che nel pomeriggio hanno presentato l'opera più interessante, con quella di Bellocchio, del quintetto italiano.

Sia *La Cina è vicina* sia *Sovversivi* sono film se non di struttura, certo d'intonazione politica: confrontati agli altri, così staticamente soddisfatti di bellezze formali (Pasolini), di letteratura (Visconti) e di autobiografia evasiva (Loy), hanno il merito di impegnare le coscienze e, in una certa misura (ci riferiamo a *Sovversivi*), anche di inquietarle.

Non sono opere perfette, tutt'altro: la perfezione non è di questo mondo sconvolto, per poco che lo si voglia esaminare e affrontare. La si raggiunge, certo, più facilmente rifugiandosi nell'empireo della consolazione o dell'evasione a tutti i livelli. Ma in una Mostra « di idee » gli altri film italiani ci stavano visibilmente a disagio, mentre bene o male, con tutte le riserve già esposte, quello di Bellocchio, e soprattutto quello dei fratelli Taviani, li sentiamo « di casa »

La fine di un'epoca

Diciamo questo di *Sovversivi* anche perchè la XXVIII Mostra ha dimostrato, per quanto si riferisce al cinema italiano, che le ultime residue speranze vanno riposte negli « irregolari », in coloro che rifiutano di destreggiarsi nel quadro delle imposizioni mercantili (in cui, volere o no, anche Bellocchio si è in parte invischiato: *La Cina è vicina* avrà più successo dei *Pugni in tasca*), e che ostinatamente proseguono un loro discorso ideologico.

Si tratta, in *Sovversivi*, di un esame di coscienza — non forzatamente politico, ma anche culturale, morale — tutto impostato attorno ai funerali di Togliatti. Il film comincia, cioè, dove il Pasolini di *Uccellacci e uccellini* finiva. E i due autori vedono, sul piano drammatico, l'avvenimento alla stessa stregua di quella favola « ideo comica »: ossia come la fine di un'epoca, la fine della gioventù, la fine del periodo entusiastico e romantico del marxismo (non soltanto italiano). Da qui bisogna partire per nuove scelte, per nuovi indirizzi rivoluzionari; ma anzitutto bisogna fare i conti con le proprie forze e le proprie convinzioni e, questa volta, bisogna farli senza facili illusioni e con lucido razionalismo.

I fratelli Taviani non hanno inteso rimuginare sulla crisi dell'ideologia, ch'era stato il tema di fondo del film di Pasolini, ma muovere da essa per un'indagine autocritica e poi per la faticosa scoperta di una nuova dimensione, adatta ai tempi nuovi e, in certo senso, più consapevoli e maturi (che è, se non l'unico, il dato più positivo dell'attuale situazione). Hanno voluto prender le mosse, cioè, dall'ultimo momento unitario di profondo dolore — attorno a una salma e attorno a un'immagine storica dell'Italia dell'antifascismo e della Resistenza — non per ripiegarsi sul passato, bensì per trovare a tastoni, come « gattini ciechi » — ciascuno dei personaggi frammentariamente nella propria porzione di esperienza, nella propria insicurezza, nella propria disponibilità —, una nuova strada per l'avvenire.

I personaggi sono diversi, appartengono a vari gruppi di militanti o di simpatizzanti o anche di estranei, che si ritrovano a Roma nei giorni della veglia e del corteo funebre, ciascuno esprimendo un suo travaglio interiore, rivelando una crisi, tentando una ricerca: non s'incontrano tra loro, ma le loro storie, per così dire, si riverberano l'una nell'altra.

Avanziamo immediatamente due riserve: la prima che gli autori hanno messo forse troppa carne al fuoco, e la seconda che non sempre le storie e i personaggi sembrano inserirsi in un rapporto dialettico con lo sfondo corale. La vicenda più criticabile, da questo punto di vista, è certamente quella della giovane moglie di un funzionario di partito che, ritrovando nell'occasione una sua ambigua amica, si accorge di avere tendenze anomale. Per una scoperta del genere, non c'era davvero bisogno di scomodare un frammento così importante della storia d'Italia, né si vede come il marito possa trarne giovamento sul piano di un suo dibattito o sviluppo interiore. Ecco un « caso » che potrebbe anche esser vero nella realtà, ma che risulta avulso dal film e ben poco significante.

Per fortuna gli altri sono più ardenti alla tematica che abbiamo detto. C'è la contrastata amicizia tra due fotografi, l'uno dilettante e l'altro professionista, il primo insoddisfatto ed eternamente irrequieto, il secondo più positivo ma anche più rinunciatario. C'è un regista che sta girando un film su Leonardo da Vinci, e che deve lottare su due fronti: contro una malattia le cui crisi lo assalgono a intermittenza, e contro la immagine del gran vecchio, di cui egli vorrebbe poter seguire la lezione lasciata in punto di morte: l'insoddisfazione per l'intera sua ricerca artistica e scientifica, la sua fuga dalla corte, il suo bisogno di trovare sempre nuovi contatti umani, di sperimentare sempre nuove realtà. Non bisogna mai fossilizzarsi su se stessi: per quanto siano immense le opere consegnate da Leonardo alla civiltà e alla storia, il suo messaggio più attuale è forse quello che, ai suoi tempi, fu scambiato da tutti, anche dai suoi allievi più cari, per devastante follia senile.

Fabienne Fabré in una scena del film « I sovversivi » di Paolo e Vittorio Taviani.

I dubbi di un giovane

Instabilità e irrequietezza, dunque, così tipiche dei giovani; e stimolo verso una cultura sempre più aperta, che non postula mai nulla di concluso e di definitivo, che raggiunta una tappa ne provoca e prevede un'altra, e che molto bene, ci pare, si inquadra in quella scienza creatrice che vuol essere il marxismo dialettico. E poi il problema della rivoluzione sul piano più squisitamente politico, visto attraverso la figura di un giovane venezuelano che, dopo qualche anno di « imborghesimento » a Roma, è richiamato alla guerriglia in patria. Dopo averci descritto i suoi dubbi e le sue paure, nel corso di un rapporto d'amore anticonformistico con una ragazza di « buona famiglia », il film si chiude con l'immagine del ragazzo che prende l'aereo.

Opera ricca, diseguale e impervia, *Sovversivi* ha dunque il merito di affrontare stati d'animo e, implicitamente, di dibattere problemi che sono tra i più urgenti del momento che viviamo. Li dibatte, ovviamente, in forma narrativa, con un notevole progresso rispetto ai primi due esperimenti (*Un uomo da bruciare* e *I fuorilegge del matrimonio*), portando sullo schermo non idee preconcette e schematiche, ma uomini in carne ed ossa, con le loro debolezze e contraddizioni. Uno dei pregi del film è proprio la mancanza di comodi simbolismi, il suo continuo porre domande invece di rispondere. Appunto per questo, la galleria di personaggi malati e dilaniati, apparentemente « negativi », conduce invece a una soluzione « positiva »: neppure per un istante si postula la rinuncia alla lotta; al contrario, il film mira a dimostrarne la irrefutabile necessità, anche alla luce delle psicologie più tormentate e private.

Tra gli interpreti merita una menzione speciale Lucio Dalla, il noto cantante « che protesta miagolando »: sebbene il suo personaggio di fotografo-filosofo sfiori la caricatura, bisogna dire che i Taviani hanno sfruttato l'attore fino in fondo, spremendone tutti i succhi. Con lodevole tempismo, la rivista *Cinema 60* pubblica nel suo ultimo numero la sceneggiatura di *Sovversivi*, alla quale rimandiamo chiunque sia interessato a « leggere » questo difficile ma impegnativo film più da vicino.

Anche *Pastori del disordine* non ha, nel titolo di testa, l'articolo che il catalogo della Mostra gli attribuiva. Anch'esso è un film a basso costo, e per di più Papatakis lo ha realizzato nel paese dei suoi genitori con molte difficoltà, girando di nascosto sequenze supplementari, che il piano di lavoro presentato alla censura non contemplava. Riparato in Francia, che è la sua patria adottiva, prima del colpo di stato, il regista ha poi aggiunto nel montaggio qualche preciso riferimento alla Grecia attuale e ai suoi carcerieri; e il ritratto di re Costantino campeggia spesso nelle sequenze più ironiche.

Chi vide a Cannes *Les Abysses* qualche anno fa, sa che Papatakis ha una predisposizione naturale per l'iperbole grottesca: là raffinata e compatta, non senza sospetti di estetismo e di crudeltà gratuita, nel diabolico ritratto al nerofumo di due giovani serve che massacrano i padroni; qui rozza, scriteriata e pittoresca, ma sempre volutamente sensazionale, nel tentativo di esprimere il « disordine » di un paese sul quale è poi piombato l'« ordine » fascista.

Raccontando con i modi retorici e dannunziani che piacevano al « neorealismo » di *Non c'è pace tra gli ulivi* una lunga e complicata vicenda di pastori miserabili, di possidenti tiranni e di contratti di matrimonio, il film cade spesso nel ridicolo senza volerlo: si riscatta però (ma purtroppo in ritardo) nella parte finale, allorchè il grottesco dilaga senza più freni. Qui vediamo il pastore ribelle, vestito allegramente da gangster, spingere sulla montagna a colpi di frusta la « ragazza con dote » in minigonna, che gli si è attaccata: assistiamo al suo duello col padroncino in divisa da paracadutista, e al buffo assalto dell'esercito a quella inprendibile cima, dalla quale la coppia di amanti simbolicamente si precipita.

Si vorrebbe essere più generosi col film, in grazia dei suoi tratti satirici, della sua violenza talvolta (ma solo talvolta) polemicamente bene impiegata, e soprattutto dei suoi intenti di demistificare l'attuale regime. Ma non si può, per coerenza e onestà, in questa sede. Vale comunque sempre la pena di aggiungere che, mentre Papatakis dedicava la proiezione serale ai patrioti greci in galera, il pubblico mondano la disertava, preferendole in anticipo la grande festa in un sontuoso palazzo della vecchia Venezia: (nella arena all'aperto, però, il pubblico era assai diverso, e ha fatto sentire la propria voce di protesta democratica contro gli arresti e la dittatura).

Domani ultimo giorno, con due film fuori concorso e la premiazione. Può darsi che i premi siano aboliti a partire dal prossimo anno, se non sarà cambiata, nel frattempo, la direzione della Mostra. Perchè non chiudere in bellezza? L'ultimo Leon d'oro dovrebbe premiare, secondo giustizia, l'ultimo cineasta al mondo « disinteressato » ad averlo. Parliamo, l'avete capito, di Luis Buñuel.

Ugo Casiraghi

Ora si parla anche di «discriminazione»

Dal nostro inviato

VENEZIA, 7

La mostra si avvia alla conclusione, nei suoi differenti settori: film in concorso, fuori concorso, retrospettiva del western, retrospettiva del cinema tedesco espressionista (in evidenza il nome di Murnau), dedicata all'opera dello sceneggiatore Carl Mayer, e a lato della quale si è svolta un'animata « tavola rotonda », con l'interrento di numerosi specialisti, italiani e stranieri.

E' tempo di bilanci e di prospettive, dunque. Per suo conto, l'attuale direttore della rassegna, prof. Luigi Chiarini, ha già ribadito il compiacimento per il fatto che si sia passati, dalla formula « per nazioni », alla formula « per autori », ed ha indicato, tra gli obiettivi da raggiungere, l'abolizione dei premi. Ottima cosa, questa, e dal nostro giornale più volte proposta.

Purtroppo, tuttavia, nelle recentissime dichiarazioni del prof. Chiarini c'è dell'altro. Egli parla di abolire anche (citiamo dal testo dell'Ansa, riprodotto ieri da qualche giornale) « qualsiasi contributo all'ospitalità dei giornalisti, i quali devono essere aiutati in ogni modo, meno che in quello finanziario, che potrebbe essere in contrasto con la libertà di opinioni ». Tutto bene, anche se si potrebbe osservare che trenta o quarantamila lire (a tanto ammontano i contributi « ad personam » della Mostra per le spese di alloggio) sono un po' poche per comprare il giornalista più disposto a vendersi (ammesso che ce ne siano): saremmo veramente, in questo caso, a un prezzo antegnerra. Tutto bene, anche se della « libertà di opinioni » il primo a essere insofferente, come gli esempi dei giorni scorsi dimostrano, è proprio il prof. Chiarini, il quale infatti aggiunge: « la Mostra deve essere una casa della vera cultura, non dunque nel senso propagandistico e politico, e non altro ». Battuta che ricorda, di per sé, il famigerato « qui non si fa politica ».

La successiva frase del prof. Chiarini dissipa comunque ogni dubbio: « questa abolizione (dei contributi ecc., n d.r.) dovrebbe portare anche ad una discriminazione degli inviati stessi ». Brutto affare: da una parte si discetta sul rispetto della « libertà di opinioni » (rispetto del resto non osservato nella pratica), dall'altra si parla di « discriminazione »: un termine che credevamo scomparso per sempre dal vocabolario degli uomini di cultura, pur se diverse possano essere le loro tendenze, e vario il loro atteggiamento sulle singole questioni. La Mostra di Venezia non ha bisogno di discriminazioni, ma di democrazia: è necessario che qui tutti, a cominciare dai giornalisti, si sentano davvero a casa loro, garantiti nella loro autonomia e nella loro dignità. L'attuale direttore della manifestazione veneziana sbaglia a comportarsi così; e sarebbe utile che si fosse in molti a farglielo rilevare. Forse il Sindacato nazionale giornalisti cinematografici e la Federazione nazionale della stampa italiana hanno qualcosa da dire, in proposito. Forse hanno qualcosa da dire quanti, con il prof. Chiarini e magari prima di lui, sono investiti della responsabilità della Mostra e delle cose del cinema e della cultura in Italia. Se non altro, per non incorrere nell'accusa contenuta in un celebre aneddoto petroliniano, che il prof. Chiarini certamente conosce.

Aggeo Savioli

Nonostante la censura continuano a Londra le repliche di « America hurrah »

LONDRA, 7

I londinesi continueranno a vedere la controversa satira *America hurrah* nonostante le obiezioni del lord ciambellano, massima autorità della censura britannica.

Il censore, una carica che verrà presto abolita, aveva sollevato aspre obiezioni al ritratto del presidente Johnson emergente da quest'opera teatrale, e ne aveva vietato ulteriori rappresentazioni. Il teatro che avrebbe dovuto ospitare tale pièce, opera dell'americano Jean Claude Van Ittalie, l'aveva cancellata dal tabellone. Ma un altro teatro ha deciso di rappresentarla comunque, trasformandosi in club privato, e rappresenterà *American hurrah* soltanto per i « soci ».

La protesta del Sindacato giornalisti cinematografici per le dichiarazioni di Chiarini

Il Consiglio direttivo del Sindacato giornalisti cinematografici ha emesso ieri sera il seguente comunicato.

« Il Consiglio direttivo del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani preso atto delle recenti dichiarazioni del prof. Luigi Chiarini direttore della Mostra Cinematografica, protesta energicamente contro la prospettata discriminazione per la prossima Mostra tra giornalisti "buoni" o "cattivi", "colti" o "incolti", richiamandosi agli Statuti della professione giuridicamente definiti dall'Ordine. E quanto alla eventuale abolizione delle facilitazioni concesse per gli ospiti degli alberghi di seconda e terza categoria fa osservare che essa si risolverebbe in una nuova difficoltà per gli inviati dei giornali minori e dei periodici e riviste specializzate ».

NIENTE PIÙ «BOOM»?

PORTO CONTE — Liz Taylor si concede un momento di « relax » sulle ginocchia di Richard Burton, durante una pausa della lavorazione del film che essi stanno interpretando nei pressi di Alghero, per la regia di Joseph Losey. Sembra che il titolo del film, che fino a ieri era « Boom », sia stato cambiato dalla produzione in « Go forth » (« Avanti »).

L'Oscar a Erba

Incontro fra canzoni e sport

La manifestazione ha portato alla ribalta alcuni giovani che possono sfondare

Dal nostro inviato

ERBA, 7

L'Oscar della canzone *laurerà, senza, dubbio, a Jesolo, uno (o una) dei cantanti più noti del suo cast: ma lo scopo principale della manifestazione è, in fondo, quello di segnalare nuovi cantanti, e alcune segnalazioni, di cui varrà prendere nota, esistono già.*

A cominciare, ad esempio, dal ligure Diego Pepe, che dispone anche di una ottima canzone, Settembre ti dirà, *e che ci sembra il cantante che possiede meno difetti fra tutti i debuttanti o quasi che si trovano in questa gara. Dovrà, certo, personalizzare maggiormente il proprio stile, ma le carte in regola le ha tutte: basterà dire che non l'abbiamo mai sentito scivolare fuori tono, come ad altri invece, succede spesso. Ed è anche simpaticamente modesto: « sono un batterista più che un cantante », dice. Allora perché canta? « Canto perché cantono tutti ».*

Un po' acerba, ancora, e morandiana la voce di Vanis Rebecchi, più maturo, per ora, come personaggio che come cantante. Lalla Leone è, invece, la più giovane del cast: 16 anni appena compiuti. Ha però una canzone troppo difficile, forse, per una debuttante.

Niki, Mascolo Milena, il messianico Martò, Vanna Scotti, Lucia Daler (che, provenendo dal teatro, ha un certo piglio drammatico) ed Edda Ollari (che rappresenterà l'Italia, accanto ad alcuni big stranieri e, forse, a Modugno, al primo show musicale della TV inglese a colori) sono già nomi con una carriera discografica alle spalle.

Questa sera, ad Erba, canzoni e sport hanno fatto comunella: ad accogliere la troupe canora c'era, infatti, la squadra del Milan. Ultima sorpresa, fra le tante di cui si è nutrito per tutti questi giorni l'Oscar, l'arrivo improvviso di Luciano Tajoli: varrà per lui il famoso detto « beati gli ultimi »?

Daniele Ionio

L'India al Festival teatrale di San Marino

SAN MARINO, 7.

Da venerdì 15 a domenica 17 settembre si svolgerà nella Repubblica di San Marino il primo Festival teatrale dei popoli, patrocinato dalla Reggenza di Stato con la collaborazione del *Teatro Club* di Roma e il patrocinio dell'Ambasciata d'India in Italia. Il festival, in questa sua prima edizione, è dedicato alla « conoscenza dell'India ».

Il programma delle tre giornate comprende venerdì pomeriggio, alle 18, la commemorazione di Gandhi tenuta dall'ambasciatore dell'India in Italia J. Y. Bahadur Singh, e la rappresentazione, in serata, al Teatro Titano de *I figli di Pandu*: una novità assoluta per l'Italia presentata dal celebre teatro indiano Kathakali, che sarà illustrata da Sonali Rossellini. Sabato pomeriggio, al palazzo Belvedere, ove sarà aperta una collezione di Sari del '700, l'addetto culturale dell'ambasciata indiana in Italia, Rai Singh, terrà una conferenza sull'« India oggi » e, in serata, al Teatro Concordia, il Kathakali presenterà il dramma indiano *Nala Ciaritan*. Infine domenica, il *Teatro Club* di Roma, diretto da Anna e Gerardo Guerrieri, presenterà alle 21.15 nel Teatro Titano *Le voci dell'India*, la « lunga strada dell'ostinata ricerca della verità » di Giuseppe D'Avino, con la partecipazione di noti attori italiani e musiche originali raccolte da Alain Danielou.

«Così è, se vi pare» di Pirandello all'Aja

L'AJA, 7.

La compagnia teatrale dell'Aja « De haagsche comedie » commemorerà il centenario della nascita di Luigi Pirandello con l'allestimento nella prossima stagione invernale di *Così è, se vi pare*, nella traduzione di Adriaan Morrien.

RAI TV

a video spento

UNA VITA PER LA PACE — *Che la televisione italiana abbia dedicato quasi un'ora di trasmissione a Bertrand Russell è, indubbiamente, un fatto che va segnalato come positivo. La figura del grande filosofo, matematico, letterato inglese è, infatti, tra le più scottanti del nostro tempo; e, in questi casi, è abitudine della nostra TV di ficcare la testa dentro la sabbia del silenzio e tenervela nascosta il più a lungo possibile. Bertrand Russell, infatti, è un uomo che ha vissuto costantemente contro corrente (e questo spiega in buona parte quel* ribelle disarmato *che titolava la trasmissione): ed ha agito, specialmente negli anni che vanno dalla seconda guerra mondiale ai nostri giorni, più di una bandiera fastidiosa per il « mondo occidentale ». La bandiera antiatomica, innanzi tutto; e quella della pace. Tutti conoscono le sue più recenti iniziative: da quella, appunto, del movimento per la pace (che ha reso famoso il suo simbolo in tutto il mondo), a quella del tribunale contro i crimini di cui si sta macchiando l'imperialismo americano nel Vietnam. La sua opera letteraria (che gli ha valso il Nobel), nonché quella matematica sono tra le testimonianze più importanti della cultura contemporanea. Se si aggiunge che Russell ha oramai raggiunto la rispettabile età di 95 anni e che dunque nella sua vita è racchiusa buona parte della storia contemporanea, si può avere un'idea approssimativa della complessità e dell'eccezionalità del personaggio. Di fronte a tanti meriti la televisione aveva fin oggi adottato la tattica del silenzio. Che lo abbia rotto è, ripetiamo, un fatto importante (in parte ridimensionato dalla collocazione del servizio sul secondo canale ed in concorrenza ad una rivista musicale: con la certezza, cioè, di provocare una drastica riduzione dei telespettatori).*

Meno convincente, tuttavia, è il modo in cui la RAI-TV (in collaborazione con la BBC britannica, che a Russell ha dedicato più di una trasmissione), ha compiuto il difficile passo. Domenico Bernabei e Gino Nebiolo (quest'ultimo autore del testo), hanno scelto infatti la chiave meno esplicita e più tortuosa per esprimere i nodi politici fondamentali della biografia di Russell quei nodi, insomma, che in TV puzzano d'inferno. Più che tentare una sintesi illuminante (tenuto conto, soprattutto, che ci si rivolgeva ad un pubblico per buona parte disinformato) s'è scelta la via di una apparentemente meticolosa ricostruzione biografica, addensata — specie nella fase iniziale — di aneddoti scarsamente significanti. La sua infanzia (meglio ancora: la storia dei suoi avi), la sua prima clamorosa adolescenza sono state lungamente analizzate restringendo pericolosamente il tempo a disposizione (e quindi la puntualità della esposizione) per quelle tappe culturali e politiche di più urgente attualità: quelle tappe, insomma, che potevano stabilire un immediato legame di interessi col pubblico televisivo. Così è stato, infatti: tranne, naturalmente, che per gli aspri giudizi espressi da Russell nel ricordo del suo viaggio in URSS. Su questo tema s'è lungamente indugiato, mentre per sciogliere altri nodi della sua personalità s'è fatto ricorso a sorprendenti battute come « Lei attribuisce alla filosofia più importanza di una complicata partita a scacchi? » che non sappiamo se più inutili o ridicole. Tuttavia la personalità di Russell e la chiarezza delle sue posizioni — specie le più recenti — non tollerano equivoci: nel finale, malgrado la frettolosità dell'esposizione (frammentata da lunghi inserti cinematografici piuttosto casuali), i nodi sono venuti al pettine. Sia pure nel nome di un pacifismo non ben individuato, la personalità di Russell ha finito col trionfare sui limiti certamente non casuali del servizio. Certo: gli autori dovevano aver calcolato in anticipo questo rischio. Ed è soltanto per questo motivo che, malgrado le riserve, abbiamo aperto questa nota con una segnalazione positiva. L'occasione, tutto sommato, non è andata del tutto sprecata.

Vice

preparatevi a...

« Si gira » con Miffin (TV 2°, ore 21,15)

Seconda puntata di « Breve gloria di Mister Miffin », l'originale televisivo tratto da un romanzo di Allan Prior e diretto da Anton Giulio Majano. Questa sera la carriera televisiva di Miffin si approssima al debutto; nella attesa si complicano le vicende amorose dei personaggi di contorno, Rick e Sheila ed aumentano le polemiche intorno all'insolito protagonista della nuova serie televisiva. Cesco Baseggio, Alberto Lupo e Nicoletta Rizzi interpretano i ruoli di primo piano.

programmi

TELEVISIONE 1°

10-12,25 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Bari e zone collegate
18,15 LA TV DEI RAGAZZI
a) PALESTRA D'ESTATE
b) UN MONDO AI VOSTRI PIEDI
19,45 TELEGIORNALE SPORT
SEGNALE ORARIO
CRONACHE ITALIANE
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— SERVIZIO SPECIALE DEL T G - Montreal 67
21,45 LA SCOMPARSA DELLA SIGNORA KRAMER
22,15 VENEZIA: CHIUSURA DELLA XXVIII MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA
Al termine: TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

17,45-19,10 EUROVISIONE
GIOCHI DEL MEDITERRANEO
21,— TELEGIORNALE
21,15 BREVE GLORIA DI MISTER MIFFIN (The one-eyed Monster) di Allan Prior
22,25 ZOOM
23,25 MILANO: CORSA TRIS DI TROTTO

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di spagnolo; 7,10: Musica stop; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Vi parla un medico; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Le ore della musica; 11: Cronache di ogni giorno; 12,47: La donna oggi; 13,33: Orchestra canta; 14,40: Zibaldone italiano; 15,40: Pensaci Sebastiano; 15,45: Relax a 45 giri; 16: « La bella stagione »; 16,30: Corriere del disco; 17,20: Mademoiselle Docteur; 17,35: Momento napoletano; 17,45: Inchiesta al sole; 18,15: Per voi giovani; 19,15: Ti scrivo dall'ingorgo; 20,15: La voce di Wilma Goich; 20,20: Concerto sinfonico; 21,40: Frank Sinatra e Ella Fitzgerald; 22,15: Parliamo di spettacolo; 22,30: V Giochi del Mediterraneo.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,45: Signori l'orchestra; 9,05: Un consiglio per voi; 9,40: Album musicale; 10: Le inchieste del Giudice Froget, di G. Simenon; 10,15: Vetrina di un disco per l'estate; 10,40: Le stagioni delle canzoni; 11: Ciak; 11,42: Le canzoni degli anni '60; 13: Hit Parade; 13,55: Pinalino; 14: Juke-box; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Per la vostra discoteca; 15,15: Grandi cantanti lirici; 16: Rapsodia; 16,38: Transistor sulla sabbia; 17,55: V Giochi del Mediterraneo; 18,25: Sui nostri mercati; 18,50: Aperitivo in musica; 19,50: V Giochi del Mediterraneo; 20,10: Miriam Makeba; 21: Cantando in jazz; 21,50: Musica da ballo; 22,15: Venezia: 23ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica: Cerimonia della premiazione.

TERZO

Ore 9: « Trampolino »; 9,30: Corso di spagnolo; 10: Wolfgang Amadeus Mozart, Robert Schumann, Francis Poulenc; 10,50: Franz Joseph Haydn, Claude Debussy; 11,15: Sergej Prokofiev; 12,10: Meridiano di Greenwich; 12,20: Ludwig van Beethoven; 12,50: Concerto sinfonico; 14,30: Concerto operistico; 15,10: Karl Stamitz; 15,30: Giovanni Battista Pergolesi; 16,15: Max Reger, Alfredo Casella; 17: Le opinioni degli altri; 17,10: Henry Purcell, Georg Philipp Telemann; 17,30: Peter Ilijch Ciaikowski; 18,15: Quadrante economico; 18,30: Musica leggera; 18,45: Edoardo Scarfoglio; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Le frontiere dell'universo; 21: La leggenda di Tristano e della regina Isotta; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: In Italia e all'estero; 22,40: Idee e fatti della musica; 22,50: Poesia nel mondo; 23,05: Rivista delle riviste.